

LO SCONTRO FEROCO SUI MONTI DELLA CALVANA FRA PRATO E FIRENZE

E qui a Valibona morì il comandante Lanciotto Ballerini

**Il primo vero combattimento tra fascisti e partigiani della Toscana.
Il tentativo di impedire il funerale. L'inaugurazione del memoriale.
La visita delle scolaresche**

di Giovanni Baldini

È la notte fra il 2 ed il 3 gennaio del 1943 quella che vede un reparto del Battaglione Muti, i carabinieri di Calenzano ed un nutrito gruppo di camice nere convergere da direzioni diverse all'antico abitato di Valibona.

La presenza di ribelli in zona è stata confermata da uno scontro a fuoco pochi giorni prima e con l'aiuto di informatori si è capito che sono ospitati in un fienile dai contadini di Valibona, sui monti della Calvana fra Prato e Firenze. Non c'è cer-

tezza sul loro numero ma, viste le voci incontrollate che corrono, i fascisti ci arrivano in forze: almeno 150 armati pronti a togliere quel territorio al controllo dei partigiani.

In realtà la presenza degli uomini del comandante Lanciotto Ballerini è temporanea, sono arrivati in zona poco dopo Natale e adesso attendono viveri e munizioni dalla città prima di riprendere il cammino verso le montagne pistoiesi, dove il Comitato di Liberazione Nazionale della Toscana ha deciso di ricollocarli. Si

tratta di diciassette uomini, molto eterogenei per età, formazione politica ed anche per provenienza, visto che fanno parte del gruppo due slavi, un ucraino, un russo ed uno scozzese; e anche se fra gli italiani il gruppo più numeroso è quello dell'area fiorentina non mancano un sardo, due campani e due ragazzi provenienti dal settentrione.

La battaglia comincia prima del crepuscolo, in anticipo rispetto ai programmi dei fascisti, perché per un caso uno dei partigiani si affaccia



fuori dal fienile e si accorge di quello che sta per succedere. È per la determinazione ed il carisma di Ballerini che il gruppo resta compatto. Giuseppe Ventroni, il sardo, poggia la mitragliatrice Breda sul bipede e dall'ingresso principale del fienile spazza il piazzale ed il bosco. Gli altri tentano varie sortite con le bombe a mano ed i moschetti fino a quando l'accerchiamento è rotto e a piccoli gruppi riescono a sganciarsi e far perdere le proprie tracce.

Dopo tre ore di fuoco il bilancio è molto duro per i partigiani: Lanciotto Ballerini è stato ucciso da una raffica nel tentativo di aprire la strada ai compagni, dentro il fienile in fiamme Ventroni è rimasto a manovrare la mitragliatrice fino all'ultimo respiro e ci sono sei prigionieri. Uno di questi, il russo Andrej Vladimir, viene immediatamente ucciso. Gli altri subiscono le peggiori efferatezze.

Ma da parte fascista la situazione è ben peggiore, cinque uomini uccisi o feriti in maniera così grave da non sopravvivere, fra i quali il capo della spedizione. E altro sangue deve ancora scorrere, perché quando il comandante dei carabinieri cerca di mitigare le violenze sui contadini viene accoltellato a morte dai militi della Muti.



LE CONSEGUENZE DELLA BATTAGLIA

Il gruppo di Ballerini è oramai sbandato e diviso, coi superstiti accolti in varie località dei dintorni e i prigionieri tradotti nelle galere. Più di uno fra loro continuerà la lotta reinserendosi nelle file dei partigiani, creando un gruppo in onore del comandante Lanciotto Ballerini. Oppure ricongiungendosi cogli eserciti alleati o evadendo dalla prigionia.

Vale la pena rammentare almeno il diciannovenne Guglielmo Tesi, di Campi Bisenzio come Ballerini, che un anno dopo perderà la vita nella strage di Berceto, tradito da infiltrati. Lanciotto Ballerini, che per la sua storia di partigiano ha ricevuto la Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Memoria, era sempre stato un personaggio ingestibile dal regime fascista, poiché al tempo stesso un eroe della guerra d'Etiopia ma anche un uomo libero, che aveva sempre rifiutato la tessera del partito fascista anche quando gli venne offerta assieme ad una medaglia al valore per aver salvato i commilitoni da un attacco nemico in Africa.

Ammirato per i successi sportivi nella boxe e per la generosità d'animo, la sua morte divenne un vero problema perché smentiva clamorosamente la vulgata fascista che voleva i partigiani un gruppetto di comunisti al soldo dei sovietici. Era senza ombra di dubbio lui il comandante dei partigiani e non, come la stampa voleva far intendere, il russo Vladimir.

Tentarono in ogni modo di impedire il funerale pubblico, ma

alla fine non poterono niente. I fatti di Valibona sono stati il primo vero e proprio scontro fra fascisti e partigiani della Toscana, per molti versi segnarono uno spartiacque nella coscienza di tutti.

VALIBONA OGGI

Il fienile dei partigiani oggi ospita un moderno memoriale, inaugurato ufficialmente il 25 aprile 2013, con un percorso storico-didattico sulla Resistenza.

Si può raggiungere con una facile camminata di un'ora partendo dalla località Regina del Bosco, presso Croci di Calenzano.

Il traliccio dell'alta tensione, lo stesso che all'epoca si trovò ad essere a metà strada fra il fienile e dove i fascisti erano trincerati, riporta i segni delle armi pesanti.

Ogni 25 Aprile e ad ogni commemorazione della battaglia è un luogo pieno di persone e di festa. Il memoriale è meta di scolaresche.

Al piano terra del fienile è stata realizzata una foresteria, in grado di ospitare piccoli gruppi anche per la notte. L'obiettivo è quello di renderlo un luogo aperto, rivolto soprattutto ai giovani e agli studenti, che a Valibona potranno approfondire i temi della Resistenza, in soggiorni a contatto con la natura e con le peculiarità dell'area naturale protetta della Calvana, in cui si trova la struttura.

Per ulteriori informazioni contattare il Comune di Calenzano, oppure le sezioni ANPI di Calenzano o Campi Bisenzio. ■